

---

---

# I teorici classici

— Durkheim, Marx, Weber, —  
Simmel, Pareto

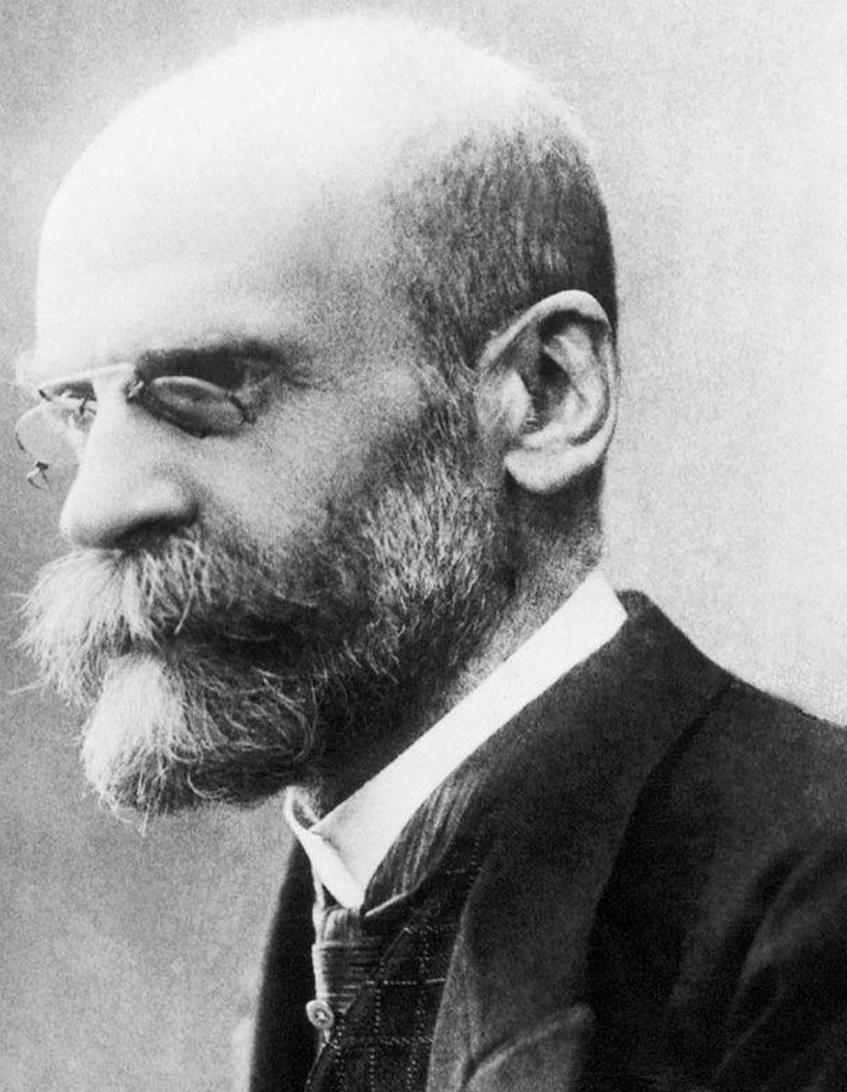
---

---

*Docente: Nicola Righetti*



# ÉMILE DURKHEIM



# Émile Durkheim

Émile Durkheim (Épinal, 1858 - Parigi 1917), tra i padri fondatori della sociologia, insegnò all'università di Bordeaux e dal 1902 alla Sorbona. Diresse la rivista *Année sociologique* dal 1896 al 1912.

Tra le sue opere: *De la division du travail social* (1893), *Les règles de la méthode sociologique* (1895), *Le suicide* (1897), *Les formes élémentaires de la vie religieuse* (1912).

# Durkheim e Comte

Il problema di Durkheim, come quello di Comte, è l'ordine sociale.

Entrambi considerano la **solidarietà sociale** come un valore superiore rispetto a quello dell'individuo.

Condividono la **critica all'economia politica**, che considera come unica realtà l'individuo, perdendo di vista la realtà sociale. Comte e Durkheim considerano invece la società come una realtà dotata di caratteristiche proprie.

# Durkheim e Comte

Tuttavia, considera Comte ancora un **filosofo** piuttosto che un sociologo, perché «**la Società non esiste**, esistono solo tante società: «la sua sociologia è molto più una meditazione filosofica sulla socialità umana in generale che uno studio specifico degli esseri sociali».

L'approccio di Comte (come quello di Spencer) viene tuttavia considerato filosofico, in quanto hanno voluto ricondurre i fatti entro un'unica legge generale piuttosto che muovere da **ipotesi più specifiche e cercare di verificarle empiricamente**.

# Durkheim e Spencer

Spencer, in rapporto a Comte, viene considerato più analitico, tuttavia a Spencer sfugge la natura sui generis della società, e riconduce tutto all'individuo.

*«**Il tutto non è identico alla somma delle sue parti**, sebbene senza queste ultime esso non sia nulla. Così, riunendosi [...] attraverso legami durevoli, gli uomini formano un essere nuovo che ha una natura e sue specifiche leggi. È l'essere sociale. I fenomeni inerenti a esso hanno senza dubbio le loro radici ultime nella coscienza dell'individuo. La vita collettiva non è, tuttavia, una semplice immagine ingrandita della vita individuale. Essa presenta un carattere sui generis che le sole induzioni della psicologia non permettono di prevedere» (E. Durkheim)*

# Il fatto sociale

Nel libro «**Le regole del metodo sociologico**» (1895), definisce l'oggetto della sociologia e la metodologia della ricerca empirica in sociologia.

**Oggetto della sociologia** sono i «**fatti sociali**»: *«Ogni modo di fare, più o meno fissato, capace di esercitare sull'individuo una costrizione esterna – oppure un modo di fare che è generale nell'estensione di una società data, pur avendo esistenza propria, indipendente dalle sue manifestazioni individuali»* (E. Durkheim).

Esempi di fatti sociali sono il linguaggio e le norme, che non sono innati ma esistono al di fuori dell'individuo e vengono da lui appresi durante i processi di socializzazione.

# Il fatto sociale

Nell'approccio positivista durkheimiano, i **fatti sociali** hanno una serie di caratteristiche distintive che li rende in tutto simili a **fenomeni oggettivi**:

- **Esteriorità**: i fatti sociali (credenze, pratiche, linguaggio, istituzioni...) precedono l'esistenza individuale ed esistono indipendentemente dall'uso che ne fa l'individuo singolo.
- **Coercizione**: il fatto sociale si impone all'individuo e si riconosce per la presenza di sanzioni. L'individuo può ignorare la coercizione, ma dovrà comunque lottare contro le sanzioni sociali che ne conseguono.
- **Generalità**: un fatto sociale deve valere per i membri di una determinata società (concetto di «normalità» in contrapposizione a «patologico»).

# Il metodo

Per Durkheim i fatti sociali **vanno studiati «come se fossero cose»**. Lo studio prevede un metodo specifico articolato nei seguenti principi:

1. Per spiegare un fatto sociale occorre **cercare la causa efficiente** che lo produce e **la funzione** che esso assolve;
2. La **causa efficiente** di un fatto sociale va ricercata tra i **fatti sociali antecedenti** e non tra gli stati della coscienza individuale;
3. La **funzione** di un fatto sociale va cercata nel rapporto con cui si trova con qualche **scopo sociale**;
4. L'origine prima di ogni processo sociale di una certa importanza deve venire ricercata nella costituzione dell'ambiente sociale interno

# Homo duplex

I fatti sociali nel loro insieme formano la «**coscienza collettiva**» di una società, contrapposta alla «coscienza individuale»: la prima è formata da rappresentazioni sociali, la seconda da rappresentazioni individuali.

**L'essere umano è duplice**, quindi: individuale e sociale ad un tempo. Come individuo è una realtà psico-fisica mossa da **interessi e desideri egoistici illimitati**; la socializzazione lo trasforma in **persona** morale la cui azione è orientata in base a **fini da perseguire e regole** per raggiungerli.

Attraverso i processi di **socializzazione** l'individuo interiorizza **valori e norme**, forma la sua identità sociale e si eleva grazie al contributo di tutti coloro che lo hanno preceduto e di cui apprende le conquiste (il «Grande Essere» di Comte).

# Il funzionalismo

L'approccio sociologico di Durkheim è detto «**funzionalismo**».

I fatti sociali svolgono delle «**funzioni**», cioè esistono in corrispondenza di qualche **bisogno dell'organismo sociale**: «Ciò che si deve determinare è se vi è corrispondenza tra il fatto considerato e i bisogni generali dell'organismo sociale e in che cosa consista questa corrispondenza, **senza preoccuparsi se essa è o no intenzionale**» (Durkheim, 1985).

# La solidarietà

Il problema della solidarietà viene affrontato nella prima opera, ***La divisione del lavoro sociale (1893)***.

Come già Spencer, afferma che le società si differenziano passando da forme semplici e omogenee a forme complesse e differenziate (**processo di differenziazione**).

A seconda del grado di differenziazione sociale la coesione della società si manifesta in modalità diverse: tramite **solidarietà meccanica** nelle società più semplici, tramite **solidarietà organica** nelle società più complesse.

# Solidarietà meccanica e organica

Nelle **società primitive** gli individui sono riuniti in piccoli gruppi e tutti **simili** tra loro. L'unità sociale deriva da questa somiglianza. Il tipo di coesione basato su tale somiglianza è definito «**solidarietà meccanica**».

Nelle **moderne società industriali**, in seguito all'aumento della densità della popolazione, le funzioni si **differenziano**. La solidarietà deriva in questo caso dall'interdipendenza funzionale e dalla percezione di questa interdipendenza ed è detta «**solidarietà organica**».

# Solidarietà meccanica e organica

Nelle società industriali gli individui sono tra loro differenziati. La solidarietà non dipende dalla loro somiglianza ma dalla loro **reciproca differenza** che ad un tempo ne esalta **l'individualità** e li rende più liberi, e dall'altra li rende **reciprocamente dipendenti**.

La divisione del lavoro è **positiva** per gli individui quando possono scegliere l'attività più **in sintonia con i loro talenti** individuali e quando le regole del lavoro sono giuste. Allora il **vincolo morale** con la società si rafforza. La società industriale tuttavia si è sviluppata troppo rapidamente e non è stato possibile lo sviluppo di norme adeguate (**anomia**). Da qui i conflitti e le insoddisfazioni che minacciano la coesione della società. Occorre creare **nuove regole** del lavoro (tramite le corporazioni professionali).

# Il suicidio

L'opera "**Il Suicidio**" (*Le suicide*, 1897) è uno dei primi esempi di ricerca empirica in sociologia.

Durkheim applica le regole del metodo sociologico e offre una delle dimostrazioni fondamentali del **rapporto di influenza tra vita sociale e individuale**: ciò che sembra l'atto più solitario, più individualista che una persona possa commettere, è invece profondamente sociale nelle sue cause.

Quando l'individuo è solo nel fatale gesto, anche allora la società è presente alla sua coscienza e gli "comanda", più della sua storia individuale, questo atto solitario.

# Predisposizione psicologica e determinazione sociale

Durkheim non prende in analisi gli individui che commettono suicidio, ma studia **come i tassi di suicidio variano tra i gruppi sociali**.

Ammette una predisposizione psicologica individuale, ma **la forza che determina il suicidio è sociale**.

**Scarta l'ipotesi individuale** analizzando i tassi di suicidio in relazione, per esempio, con i tassi di psicopatologia, mostrando che non sono legati tra loro. Tra gli ebrei, per esempio, i tassi di malattia mentale sono piuttosto alti ma i casi di suicidio sono bassi.

# Tassi di suicidio e variazioni

Se il **suicidio singolo** è un fatto apparentemente individuale, i **tassi di suicidio** riguardano la società globalmente intesa. Durkheim osserva, infatti, che i tassi di suicidio sono **relativamente costanti** in una determinata società, regione, provincia. Sono quindi caratteristici di una società globalmente considerata.

**Non sono casuali le variazioni** nei tassi di suicidio da una società all'altra: compito del sociologo è **scoprire le correlazioni tra circostanze sociali e quel particolare fenomeno sociale** corrispondente ai tassi di suicidio. In questo modo è possibile offrire una **spiegazione** dei diversi tassi di suicidio.

# Osservazioni

- I **protestanti** sono più propensi al suicidio rispetto ai cattolici
- Il tasso di suicidio è superiore tra i **single e le coppie sposate senza figli** che nelle famiglie con figli
- Il tasso di suicidio è inferiore durante sommovimenti sociali come le **guerre**

# Esempio: la famiglia e la comunità politica

Chi è moralmente vincolato alla propria famiglia non può uccidersi, deve andare avanti **per il bene della propria famiglia**, dei propri figli.

Chi è legato a un partito, a una causa politica, lotta per un fine più alto che dà senso alla propria vita e gli consente di sopportare meglio le frustrazioni della vita quotidiana, andando avanti **per il bene della causa sociale** cui è legato.

# Esempio: la religione

Il **protestantesimo** spinge gli individui a fare affidamento **solo su se stessi**: sul proprio giudizio, sulla lettura individuale della Bibbia. L'individuo è **sottratto all'influenza dell'autorità** della Chiesa.

Al contrario, le comunità cattolica ed ebraica (al tempo di Durkheim) riconoscono l'autorità del prete o del rabbino, e la vita individuale è soggetta alla loro influenza.

Cattolici ed ebrei sono protetti dal suicidio grazie alla presenza di un'autorità esterna, grazie alla loro **integrazione** in una comunità dotata di regole, mentre l'autonomia individualistica del protestante lo espone a maggiore rischio di suicidio.

# Il suicidio egoistico

**Il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione** della società religiosa, domestica e politica.

Astraendo la legge generale derivante da queste osservazioni, Durkheim afferma che il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione dei gruppi sociali di cui fa parte l'individuo.

La forma di suicidio connessa alla scarsa integrazione sociale è definita **“suicidio egoistico”**. Si tratta del suicidio determinato dall'assenza di significato nella vita.

# Il suicidio egoistico

“Egoismo” è lo stato individuale corrispondente alla carente integrazione sociale.

Durkheim intende con “egoismo” un **eccessivo individualismo**, un'eccessiva affermazione dell'io individuale sull'io sociale, un'eccessiva enfasi dei fini individuali su quelli comuni.

“Egoismo” è lo stato di chi non ha **niente per cui vivere al di fuori di se stesso**, di chi orienta il suo comportamento esclusivamente in base ai suoi propri fini. L'individuo “integrato” socialmente, invece, orienta il suo comportamento in base (anche) ai fini collettivi del gruppo cui appartiene.

# Il suicidio egoistico: cause

L'egoismo e la correlata scarsa integrazione sociale fa aumentare il tasso di suicidi per ragioni secondarie e primarie.

## Cause secondarie:

- in una società fortemente integrata l'individuo è **moralmente impegnato** nei confronti della società: sacrifica i suoi interessi personali a quelli comuni e **non vuole venir meno ai suoi impegni** suicidandosi. L'impegno in fini collettivi, "superiori", lo protegge dal dare eccessiva importanza ai suoi problemi individuali. L'individuo gode del **supporto sociale** e non si trova ad affrontare in solitudine i suoi problemi personali.

# Il suicidio egoistico

## Cause primarie:

- l'uomo è un essere sia individuale che sociale. Ha **bisogni individuali** soddisfatti da funzioni individuali (biologiche), e **bisogni sociali** soddisfatti da funzioni sociali.
- **La società è fonte e scopo della vita umana.** Tutte le creazioni che forniscono **senso alla vita** sono di origine sociale e hanno funzioni sociali: religione, filosofia, scienza...
- Se viene meno la società una parte dell'uomo resta **senza fondamento**. Al di fuori della società la vita umana è mera vita biologica, animale, senza senso.

# Il suicidio egoistico

*«(...) si è detto spesso [che] l'uomo è doppio (...) all'uomo fisico si sovrappone l'uomo sociale. Ora, quest'ultimo presuppone necessariamente una società da esprimere e da servire. Se essa invece si disgrega, se non si fa più sentire viva e attiva attorno e sopra di noi, quanto vi è di sociale in noi si trova sprovvisto di ogni fondamento obiettivo. [...] Ne risulta che le ragioni di vivere ci mancano, perché l'unica vita per la quale possiamo avere interesse non corrisponde più alla realtà e l'unica che sia ancora fondata sul reale non risponde più ai nostri bisogni. [...] Ecco in qual senso è giusto dire che occorre alla nostra attività un oggetto superiore. Ciò non significa che ci sia necessario per intrattenerci nell'illusione di una immortalità impossibile, ma che questo è implicito nella nostra costruzione morale (...). Non c'è bisogno di dimostrare che, in tanto sconvolgimento, le minime cause di scoraggiamento possono facilmente dare origine a soluzioni disperate» (E. Durkheim, Il Suicidio)*

# Il suicidio egoistico

Durante **periodi di disgregazione sociale** si diffondono **correnti collettive di delusione e depressione** che originano dalla stessa disgregazione sociale, dall'allentarsi dei legami sociali. Si creano così **correnti filosofiche, artistiche, culturali che articolano l'idea che la vita umana non abbia senso**, e attribuirgliene è solo un inganno. Si tratta di **simbolizzazioni dello stato disgregato della società**.

Al disorientamento provato dall'individuo "egoista" si aggiunge così questa corrente depressiva di origine sociale: *"Quando non si ha più nient'altro da mettere in comune, si è in comune nella tristezza"*.

In questo contesto, il minimo urto delle circostanze può portare al gesto fatale. La sua causa ultima non sono le circostanze private, ma quelle sociali.

# Il suicidio egoistico

*«(...) gli individui partecipano troppo strettamente alla sua vita [della società, ndr] perché essa possa essere malata senza che ne siano colpiti. La sua sofferenza diventa necessariamente la loro sofferenza. [...] Dato che siamo opera sua, non può sentire la sua decadenza senza provare che, ormai, quest'opera non serve più a niente. Così, si formano delle correnti di depressione e di delusione che (...) esprimono lo stato di disgregazione in cui si trova la società. Esse riflettono il rallentarsi dei legami sociali (...). Appaiono, allora, quei sistemi metafisici e religiosi che, riducendo in formule questi sentimenti oscuri, si accingono a dimostrare agli uomini che la vita non ha senso e che l'attribuirgliene significa ingannare se stessi. Si costituiscono, allora, delle nuove morali che, ergendo il fatto a diritto, raccomandano il suicidio o, per lo meno, vi conducono, raccomandando di vivere il meno possibile. [...] non fanno che simbolizzare, con linguaggio astratto e in forma sistematica, la miseria fisiologica del corpo sociale.»*

# Il suicidio egoistico

*«E siccome tali correnti sono collettive, hanno, in seguito a questa origine, un'autorità che le porta a imporsi all'individuo e a spingerlo ancora con più forza nella direzione in cui già lo avvia lo stato di disorientamento morale che la disgregazione della società ha suscitato direttamente in lui. Così, anche nel momento in cui egli si libera eccessivamente dell'ambiente sociale, ne subisce ancora l'influenza. [...] Quando non si ha più nient'altro da mettere in comune, si è in comune nella tristezza. [...] Quanto agli incidenti della vita privata, che sembrano gli immediati ispiratori del suicidio (...) in realtà sono solo delle cause occasionali (...). Se l'individuo cede al minimo urto delle circostanze, è che lo stato in cui si trova la società lo ha reso facile preda del suicidio.» (Durkheim, Il Suicidio)*

# Il suicidio anomico

**Anomía** (a-nómos, senza legge): condizione di relativa assenza di regole nel comportamento dei singoli, dovuta alla **mancaza di un sistema adeguato di norme** adatte a una determinata situazione.

L'uomo ha bisogno di conoscere le norme di comportamento per potersi comportare adeguatamente nelle diverse circostanze. Quando ignora queste norme (per esempio quando entra in un contesto sociale completamente nuovo) si sente impacciato, dubbioso, a disagio, è soggetto a sbagliare, con la frustrazione che ne deriva.

# Il suicidio anomico

Le norme regolamentano la vita sociale e individuale anche in modi più profondi, stabilendo i **limiti delle aspirazioni individuali** a seconda della sua posizione sociale e dei mezzi a sua disposizione.

Senza queste norme sociali l'individuo non saprebbe limitare le sue aspirazioni. L'individuo non può stabilire da solo a quali **obiettivi può legittimamente aspirare** perché gli obiettivi umani non dipendono dalla natura, eccetto quelli connessi alla soddisfazione di bisogni fisiologici. Non hanno, quindi, limiti oggettivi: **le aspirazioni individuali sono illimitate**. Solo la società può limitarle, assegnando a ciascuno una posizione nell'ordine sociale complessivo, e stabilendo quali aspirazioni sono legittime per ciascuna.

# Il suicidio anomico

In **periodi di crisi** economica, la posizione sociale di alcune persone può cambiare improvvisamente. Gli individui si trovano a non saper contenere le loro aspirazioni come la nuova condizione richiederebbe per vivere serenamente.

In periodi di **rapida crescita** economica, la posizione sociale di alcune persone può improvvisamente migliorare. Anche in questo caso l'ordine sociale ne è sconvolto e il tempo non è stato sufficiente per creare nuove norme: non si sa quali siano i limiti a cui attenersi, si vive in uno stato di sregolatezza. I suicidi e i comportamenti autodistruttivi delle star odierne possono essere ricondotte all'anomia.

# Il suicidio altruistico

Il suicidio altruistico deriva, invece, da un'**eccessiva integrazione**, che annulla l'individualità nella collettività sociale.

- Il **martirio** consapevolmente scelto da parte di entusiasti fedeli di una religione
- I **soldati** che preferiscono la morte all'umiliazione della disfatta
- Colui che si uccide per evitare il disonore alla famiglia

Suicidi di questo tipo sono più frequenti in società semplici, spiega Durkheim, in cui il valore dell'individuo non è ancora affermato.

# La religione

L'ultima grande opera di Durkheim si intitola ***Le forme elementari della vita religiosa (1912)***, in cui si propone di scoprire il carattere essenziale del fenomeno religioso studiandolo a partire dalla società «primitiva» degli aborigeni australiani (gli Arunta), la cui religione viene definita «totemismo».

La religione non necessita di divinità, ma di un **oggetto sacro**. Per gli Arunta, è il **totem**. Secondo Durkheim il totem è il **simbolo della società**. È quindi la società, in ultima analisi, l'oggetto sacro della religione (di ogni religione).

Adorando la società, le sue norme, la sua morale, sotto vesti sacre, la religione svolge la **funzione** di rafforzare la **solidarietà sociale**.

# La religione

La **definizione di religione** in Durkheim è la seguente: *«un sistema solidale di credenze e di pratiche relative a cose sacre, cioè separate e interdette, le quali uniscono in un'unica comunità morale, chiamata Chiesa, tutti quelli che vi aderiscono»* (Durkheim, 1912).

1. Credenze
2. Pratiche (riti)
3. Cose sacre
4. Comunità morale

Secondo Durkheim la dimensione comunitaria distingue la **religione** dalla **magia** (usata dall'individuo per i suoi scopi, priva della dimensione morale della religione).

# Alcuni limiti e meriti

Durkheim mette in primo piano il problema dell'ordine, da cui consegue una più limitata attenzione per il processo di costruzione e cambiamento sociale a favore dell'integrazione del singolo nel sistema sociale.

Tra i meriti, l'aver evidenziato l'importanza della dimensione culturale sulla vita sociale e individuale e aver superato il razionalismo riconoscendo che anche le azioni più bizzarre e «superstiziose», hanno ragioni comprensibili.

**Socializzazione**

# Socializzazione

Lo sviluppo della personalità non dipende solo da fattori genetici e ambientali, ma dall'interscambio tra individuo e ambiente.

La socializzazione è il **processo attraverso cui l'individuo diventa un essere sociale**, integrandosi in un gruppo sociale o in una comunità attraverso il trasferimento intergenerazionale di **modelli culturali**.

È la trasformazione dell'essere umano inteso come essere biologico, in un essere sociale, caratterizzato da uno specifico modello culturale di percezione della realtà.

.

**Sacro**

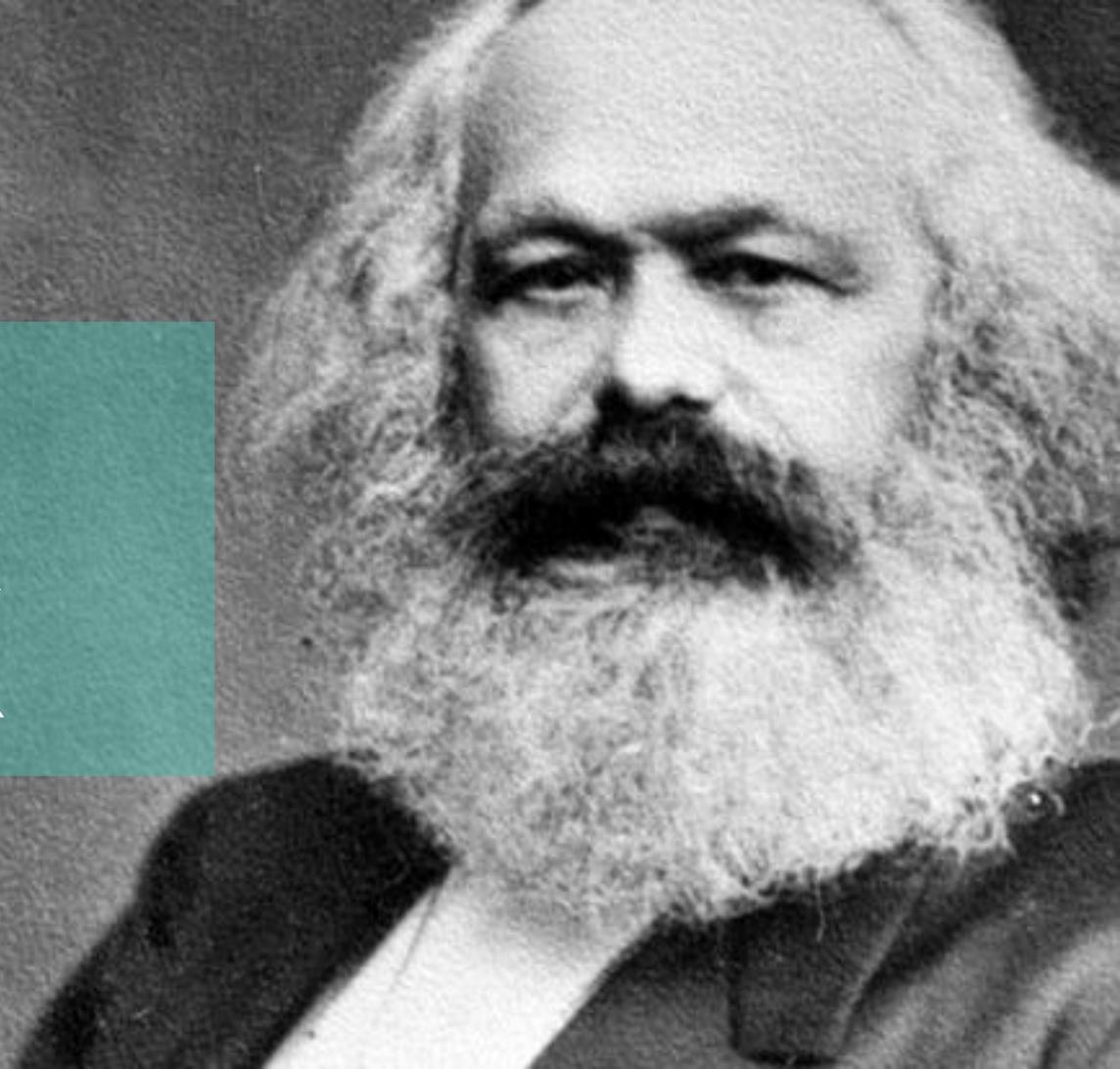
# Sacro

Il «sacro» è definito da Durkheim come l'elemento che si trova al **fondamento di ogni religione.**

Non esiste una sola definizione di «sacro» ed il termine viene generalmente considerato di per sé sfuggente. Per Durkheim è ciò che **si contrappone al profano.** Le cose sacre sono inoltre rigidamente **separate** da quelle profane da una serie di prescrizioni e **tabù.**

Si può considerare il «sacro» come una **qualità** piuttosto che una sostanza. Le cose sacre sono quelle considerate **inviolabili** e caratterizzate da un **valore assoluto.**

# KARL MARX



# Karl Marx

Karl Marx è stato un filosofo ed economista tedesco (Treviri 1818 - Londra 1883). È autore del **Capitale** (1867, 1885 e 1894) e con Friedrich Engels del famoso **Manifesto del partito comunista** (1848).

Ha una considerevole fama come leader del socialismo internazionale e il Capitale influenzerà gli **eventi rivoluzionari russi** del 1917, con la conquista del potere da parte dei bolscevichi di Lenin e la dittatura del Partito Comunista in Unione Sovietica.

# Materialismo dialettico

Con Comte (o Spencer) condivide l'interesse per la comprensione delle **leggi dello sviluppo storico-sociale**, l'idea che la scienza possa contribuire ad **edificare il futuro della società** (come per Comte e Durkheim) e l'ottimismo.

La sua concezione di progresso non è tuttavia lineare ma **dialettica**: la storia evolve attraverso **contraddizioni e conflitti** che affondano nella struttura economica della società.

La sintesi finale consiste nel superamento del modo di produzione capitalista e nell'avvento della società comunista, che con l'eliminazione di proprietà privata e rapporti di potere porterà a una società integrata ed egualitaria.

# Struttura e sovrastruttura

Strutture materiali:

- **Forze di produzione:** risorse materiali
- **Mezzi** di produzione: conoscenze e strumenti tecnici
- **Rapporti** di produzione: proprietà di forze/mezzi e organizzazione sociale del lavoro
- **Modo** di produzione: sistema dominante di produzione (es. agricoltura, industria...)

La sovrastruttura è composta dalle **rappresentazioni** culturali e normative, che si riflettono nei contenuti della coscienza individuale e collettiva. È **determinata** dalla struttura materiale.

# Conflitto di classe

Le contraddizioni che spiegano la dinamica storica consistono nel **contrasto** tra condizioni e rapporti di produzione determinati dalle innovazioni tecnico-scientifiche.

I protagonisti della storia sono le **classi sociali**: l'insieme degli individui che condividono una stessa **posizione nel sistema produttivo**.

# Coscienza di classe

La classe sociale è una realtà oggettiva («**classe in sé**») indipendente dalla coscienza che i soggetti hanno di appartenere a quella classe («**classe per sé**»).

Quando la classe acquisisce coscienza di sé diventa un **soggetto politico** unito da interessi condivisi, che può promuovere il **cambiamento** sociale.

Il conflitto della società industriale è quello tra **capitalisti e proletari**. Questi ultimi non hanno proprietà che del loro lavoro. Il cambiamento sociale di cui possono essere portatori, con l'abolizione della proprietà privata, è radicale.

# Ideologia

La classe proletaria è impedita a prendere coscienza di sé a causa dell'influenza dell'**ideologia**, un **sistema di rappresentazioni e razionalizzazioni illusorie** che creano una visione della realtà che **legittima** l'ordine costituito.

Costituiscono l'ideologia la **religione**, la **filosofia** e le **teorie** politiche, morali, economiche, che mascherano le disuguaglianze e incanalano le frustrazioni verso ideali astratti (l'aldilà, la Razionalità, la Giustizia) al fine di allentare le tensioni conflittuali e mantenere il consenso.

Dietro ogni ideologia si trova l'interesse della **classe dominante**.

# Religione come «oppio dei popoli»

La religione ha una natura eminentemente ideologica.

*«La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli».*

La religione **ottenebra la coscienza** («oppio dei popoli»), inganna l'uomo portandolo a credere che la causa della propria sofferente condizione sia metafisica (il peccato originale, per esempio) piuttosto che materiale.

Piuttosto che indurlo a lottare per cambiare la propria condizione, lo induce a cercare consolazione nell'illusione della giustizia e del benessere che troverà nell'Aldilà.

## ...e «saggezza dell'altro mondo»

È tuttavia anche «sospiro della creatura oppressa», ossia **espressione simbolica** della condizione di oppressione che vive l'uomo, e «saggezza dell'altro mondo», ossia **apertura alla possibilità** che vi sia una società diversa (sebbene nell'Aldilà).

Non oscura semplicemente lo stato reale e il desiderio autentico, ma li trasfigura in modo simbolico (distogliendo le energie dal cambiamento materiale).

# Alienazione

Per **Ludwig Feuerbach** (1804-1872) è la **proiezione** di qualità umane in una rappresentazione divina. L'uomo proietta le sue qualità in Dio, diventandone dipendente. Comprendendo il meccanismo, può liberarsene.

Per Marx è **l'espropriazione dell'essenza** dell'uomo. L'uomo trova la propria realizzazione nel **lavoro**: si rispecchia in ciò che produce. Nel lavoro salariato il prodotto del lavoro diventa «**valore di scambio**» (invece di restare «**valore d'uso**» a disposizione dell'uomo che lo ha prodotto per soddisfare i suoi bisogni effettivi). L'uomo viene così deprivato della sua stessa essenza.

L'origine dell'alienazione è la proprietà privata e **l'economia di scambio**. L'abolizione della proprietà privata condurrà l'uomo a riappropriarsi della sua essenza.

# Influenza e critica

Un riferimento a Marx è presente nelle opere di **Ferdinand Tönnies, Durkheim, Max Weber, George Simmel.**

La sua influenza è importante nella tradizione della **sociologia del conflitto**, che al contrario della tradizione funzionalista che esalta l'ordine e l'integrazione sociale, mette in luce la natura conflittuale dei rapporti sociali.

Problematica la **relazione monodirezionale tra struttura e sovrastruttura** (anche il mondo materiale è sempre mediato da forme culturali e complessi processi sociali) ma a cui va ascritto il merito di aver sottolineato l'importanza delle condizioni materiali e del potere nell'organizzazione sociale.

**Ideologia**

# Ideologia

Sistema di credenze condivise rilevante per l'azione, l'integrazione e la stabilità sociale, ,ma non necessariamente vero.

Termine usato per la prima volta da **Destutt de Tracy** (1796) per indicare una «scienza delle idee». L'ideologia avrebbe dovuto essere una scienza con oggetto lo studio della formazione e dei caratteri delle idee.

Quasi subito il termine viene usato in **senso critico**: Napoleone replica alle critiche al suo regime da parte degli «ideologi» (coloro che al tempo condividevano il progetto intellettuale di de Tracy) accusandoli di essere metafisici, fanatici e visionari. Ideologo diviene sinonimo di pensatore astratto e dottrinario, privo di qualsiasi senso della realtà storica e politica.

# Ideologia

L'accezione critica del termine è tuttora presente nel **linguaggio quotidiano**: le idee che non si approvano vengono definite «ideologia» per derubricarle a idee prive di fondamento e coperture di interessi materiali.

Sempre in accezione critica viene usato e 'canonizzato' da **Marx ed Engels** in *L'ideologia tedesca* (1845-46), dove gli esponenti della sinistra hegeliana vengono irrisi perché scambiano le battaglie filosofiche le idee per rivoluzioni capaci di trasformare il mondo.

Marx definisce l'ideologia come una rappresentazione capovolta della realtà, una visione del mondo funzionale agli interessi delle classi dominanti.

# Ideologia

L'ideologia entra nella riflessione sociologica anche con **Vilfredo Pareto**: quelle che definisce «derivazioni» sono appunto le spiegazioni **pseudologiche**, o ideologiche, delle vere motivazioni dell'agire.

**Karl Mannheim** (Budapest 1893 - Londra 1947) distingue tra **ideologia particolare**, una contraffazione (più o meno cosciente) motivata dalla difesa di interessi, e **ideologia totale**, una **visione del mondo** connessa alla diversa posizione sociale di un gruppo sociale.

Da questo punto di vista, ciascuno ha una **prospettiva** necessariamente relativa alle **condizioni sociali e storiche** specifiche, anche se ogni individuo e gruppo sociale ritiene di avere una visione vera della realtà (e accusa gli altri gruppi di ideologia).

# Ideologia

Anche ogni teoria sociale è a potenziale rischio di ideologia. Occorre cogliere ogni visione del mondo connettendola alle condizioni sociali particolari, relativizzandola, **contestualizzandola** e senza pretendere di giudicare **in assoluto** la loro validità o falsità.

*Occorre avere «il coraggio di sottomettere non solo il punto di vista dell'avversario, ma quello di ciascuno, il [proprio] compreso, all'analisi ideologica».* (Mannheim, «Ideologia e utopia»)

# Ideologia

Sempre Mannheim contrappone **ideologia**, con funzione **conservatrice** ed espressione di interessi dei gruppi **dominanti**, e **utopia**, che esprime le esigenze dei gruppi **dominati** e si trova all'origine di azioni **riformatrici** o rivoluzionarie.

Karl Mannheim è considerato il fondatore della **sociologia della conoscenza**, una branca sociologica finalizzata a individuare i **nessi tra condizioni storico-sociali e gli elementi culturali** a predominante contenuto cognitivo inventati, espressi ed elaborati da quei soggetti.

Si occupa della **genesì sociale del sapere** e del modo in cui strutture sociali e forme del conoscere si influenzano reciprocamente.

**Classe sociale**

# Classe sociale

Le classi sociali sono particolari **posizioni** all'interno del sistema di stratificazione sociale. La **stratificazione sociale** divide la società in un sistema **gerarchico** di posizioni sociali.

Per Marx la società industriale è divisa essenzialmente in due classi in conflitto tra loro: borghesia (proprietaria dei mezzi di produzione) e proletariato.

Una definizione esatta e definitiva di classe non è stata fornita nemmeno da Marx. Dalla letteratura marxista emergono 4 classi: (1) la classe capitalista (la **borghesia**); (2) la classe dei professionisti, mercanti e artigiani (la classe **piccolo-borghese**); (3) la classe lavoratrice (il **proletariato**); (4) la classe di chi non lavora, per una varietà di ragioni (**sotto-proletariato**).

# Classe sociale

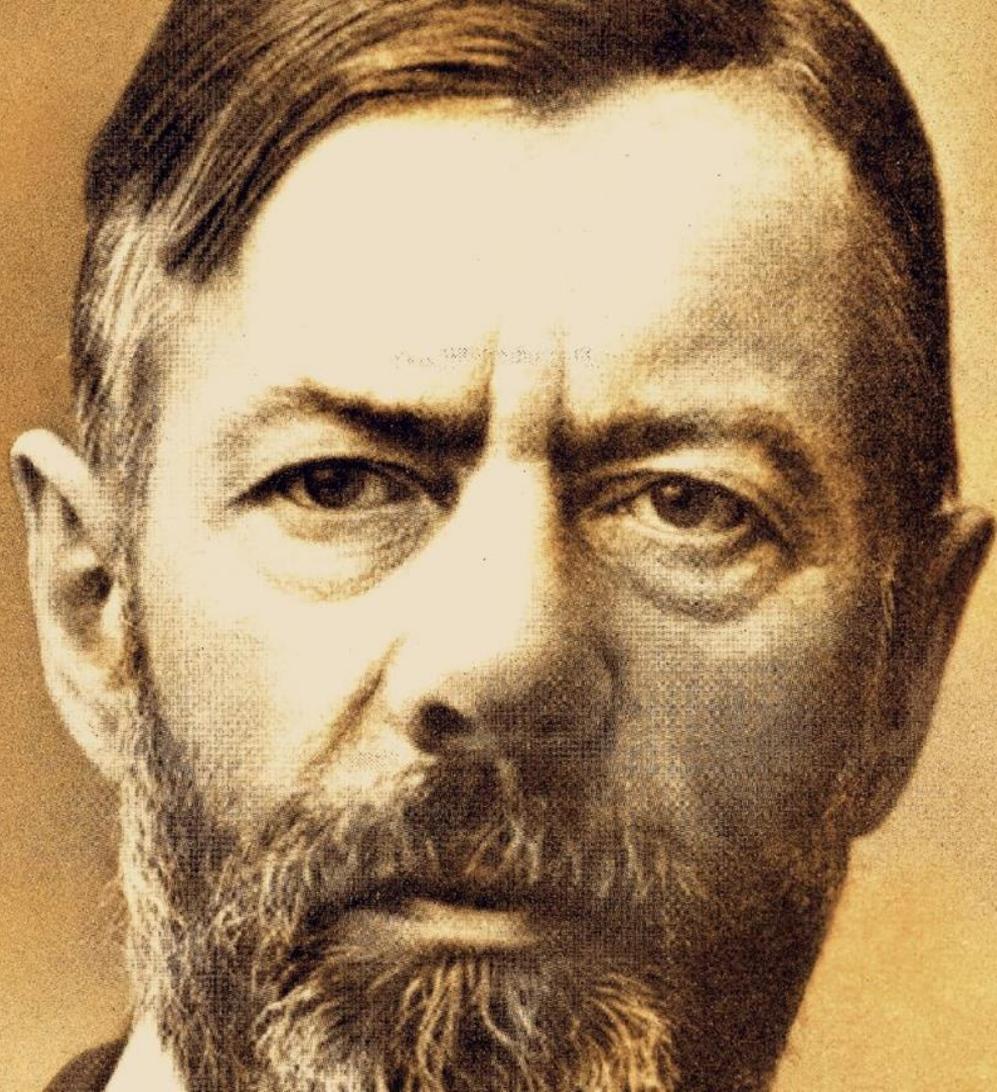
Una classe sociale rappresenta una «comunità di interesse». Gli interessi non sono legati solo alla sfera economica, ma anche a quella del potere o del prestigio.

Weber affina il concetto di classe includendo anche differenze culturali tra i gruppi (differenze di **ceto**). le classi sociali si distinguono tra loro **non soltanto per disponibilità economica**, ma anche per potere, prestigio, cultura, gusto estetico, identità, modalità di accesso e di esclusione.

# Ceto sociale

Il concetto di **ceto sociale** si riferisce ad una posizione nel sistema di stratificazione sociale basata su caratteristiche culturali, di status, prestigio, che rende un gruppo sociale omogeneo per stile di vita complessivo (gusti, consumi...), percezione soggettiva (senso di appartenenza) e sociale.

*«Per situazione di ceto si deve intendere un effettivo privilegiamento positivo o negativo nella considerazione sociale, fondato sul modo di condotta della vita, e perciò sul tipo di educazione formale – sia essa un insegnamento empirico oppure razionale, con il possesso delle forme di vita corrispondenti – e sul prestigio derivante dalla nascita»*



**MAX  
WEBER**

# Max Weber

**Max Weber** è stato un sociologo e storico tedesco (Erfurt 1864 - Monaco di Baviera 1920).

Tra i suoi interessi principali, il rapporto tra economia e religioni. Tra le sue opere più note a questo riguardo, **L'etica protestante e lo spirito del capitalismo (1904-1905)**.

# L'individualismo metodologico

La prospettiva weberiana viene considerata opposta a quella olistica presente, per esempio, in Durkheim.

Mentre per questi la società è un'entità superiore alla somma delle singole parti, Weber riconduce la società al **risultato dell'azione degli individui**.

Concetti come quello di organismo, funzione, società come entità autonoma, sono per Weber nozioni prive di significato reale, adeguate a comprendere organismi non umani.

La società umana non è comprensibile come mera espressione di funzioni sociali, ma come **insieme di azioni** che fanno capo a **individui coscienti**, razionali, che agiscono in base a **motivi** che è necessario **comprendere**.

# Sociologia comprendente

Oggetto della sociologia non è il sistema sociale, ma **l'azione sociale**. La sociologia è la *«scienza che si propone di intendere, in virtù di un procedimento interpretativo, l'agire sociale, e quindi di spiegarlo casualmente nel suo corso e nei suoi effetti»*.

L'azione umana non può essere oggetto di spiegazione in base a **cause**, intese in senso deterministico ed esterno ai soggetti, ma di comprensione in base a **motivi**. Per comprendere l'azioni dell'individuo occorre intenderne le ragioni, in base a un procedimento **interpretativo** («**comprensione**»).

# Azione sociale

**L'azione sociale** è l'unità di analisi della sociologia.

Un comportamento si definisce azione, per Weber, quando connesso a un **senso soggettivo**. Non è azione, di conseguenza, un atto meramente riflesso, reattivo, automatico.

*L'agire è sociale quando è «1) riferito, secondo il senso soggettivamente intenzionato di colui che agisce, all'atteggiamento di altri individui; 2) è con-determinato nel suo corso in base a questo riferimento dotato di senso; 3) e può quindi essere spiegato in modo intellegibile in base a questo senso (soggettivamente) intenzionato».*

Non è «sociale» l'agire «semplicemente uniforme» o «passivamente influenzato».

# Relazione sociale

La relazione sociale è *«un comportamento di più individui instaurato reciprocamente secondo il suo contenuto di senso, e orientato in conformità»*.

Grazie agli **schemi di senso condivisi** gli attori sociali possono fare **previsioni** rispetto alle reazioni altrui a certe azioni, e selezionare il tipo di azione in relazione alle conseguenze che vogliono produrre.

# L'ordine sociale

Il «senso» corrisponde a rappresentazioni coscienti e orientanti l'azione individuale. L'individuo è concepito nella tradizione razionalistica come **individuo autonomo, cosciente, razionale**, capace di valutazione e di scelta.

Le formazioni sociali si costituiscono grazie alla **condivisione di cornici di senso**. Le rappresentazioni condivise **orientano e coordinano** in modo omogeneo e prevedibile l'agire di molti individui. Gli attori sociali orientano quindi il loro comportamento reciproco in base ad **aspettative condivise**.

Gli schemi sociali di senso sono intellegibili agli attori e quindi anche al sociologo. **La spiegazione lega senso soggettivo (conseguenze previste) all'azione concreta.**

# Multicausalità

La spiegazione sociologica non **può essere deterministica**. Dipende dalle concrete circostanze, non è possibile astrarre leggi universali.

La **complessità** delle situazioni storiche concrete impediscono le spiegazioni mono-causali. Esiste sempre una **pluralità di fattori** soggiacente i fenomeni.

Diverse prospettive consentono di spiegare gli stessi fenomeni: per esempio, Weber utilizza l'«etica protestante» per spiegare la nascita del capitalismo, ma non pretende che il protestantesimo sia la causa sufficiente del capitalismo. Critica invece Marx per aver cercato di spiegare tutto il mondo sociale e la storia ricorrendo alla struttura materiale come fattore causale determinante.

# I valori e l'avalutatività

Nel processo scientifico, il ricercatore «ritaglia» una piccola sezione dalla complessità infinita del reale. La selezione dell'oggetto di studio e della prospettiva da cui studiarlo avviene mediante il **riferimento ai valori** dello studioso.

Tuttavia il processo conoscitivo successivo a questa prima fase deve essere caratterizzato da **avalutatività**: la verifica delle ipotesi e in generale l'approccio scientifico deve seguire i canoni del rigore logico e non essere influenzato dalla prospettiva valoriale del ricercatore.

# I tipi ideali

Il processo conoscitivo tipico della sociologia avviene mediante «tipi ideali», sorta di **astrazioni** che creano **modelli puri di fenomeni** quali non si trovano nella realtà, ma servono come strumenti per comprenderla:

*«Il tipo ideale rappresenta un quadro concettuale il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà 'vera e propria', ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere sussunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto-limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico»* (Weber, 1904, «L' "oggettività" della scienza sociale e della politica sociale», in «Il metodo delle scienze storico-sociali»)

# Tipologia ideale dell'azione

Sono importanti esempi di tipi ideali quelli dell'azione e del potere. I **4 tipi ideali dell'azione** sono:

1. **Razionale rispetto allo scopo:** i mezzi sono scelti e organizzati logicamente per raggiungere un risultato (es. uso di armi per uccidere).
2. **Razionale rispetto al valore:** l'azione è determinata da un valore (es. il martire che va incontro alla morte per non abiurare al suo Dio, il capitano che affonda insieme alla nave)
3. **Tradizionale:** l'azione è determinata da abitudini acquisite (es. comportamento ritualizzato secondo «l'etichetta»)
4. **Affettiva:** l'agire è determinato da aspetti emotivi o affettivi (es. il comportamento di un innamorato o di chi agisce impulsivamente)

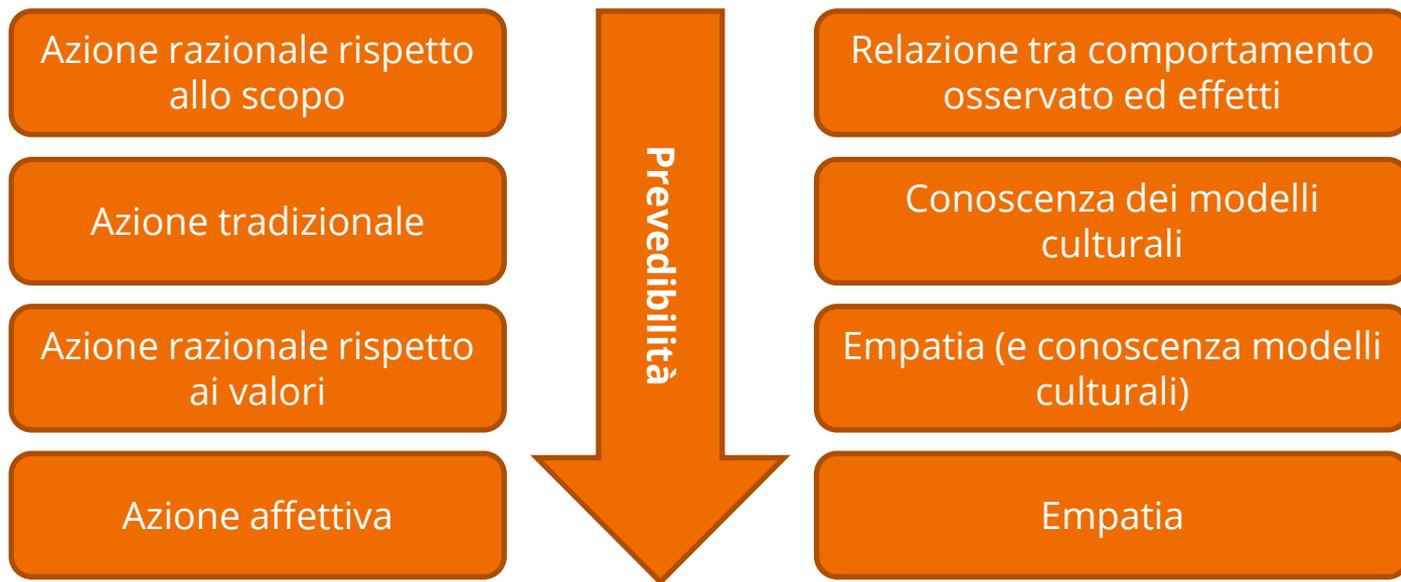
# Tipologia ideale dell'azione

Tutti i tipi di azione, e non solo quella razionale rispetto allo scopo, hanno una loro coerenza interna.

Nella realtà non si trovano mai questi tipi allo stato puro. Si tratta di concetti limiti ideali, che nella realtà si trovano perlopiù in **forme miste**, caratterizzate da una predominanza dell'uno o dell'altro tipo.

# Prevedibilità dell'azione

Ai diversi tipi di azione corrispondono **diversi gradi di prevedibilità**.



# I tipi ideali

I 3 tipi ideali del potere sono:

1. **Potere tradizionale:** la legittimità viene dalla tradizione sacra (es. il Faraone)
2. **Potere carismatico:** la legittimità dipende dal carisma della persona (es. i grandi profeti religiosi, ma anche i dittatori come Hitler o Mussolini)
3. **Potere legale:** la legittimità dipende dalla coerenza con un sistema legale (es. il potere politico in democrazia)

# Consenso e conflitto

Il **consenso sociale** è fondamentale per Weber, e dipende dall'ordinamento del senso condiviso.

Tuttavia, non manca la dimensione del **conflitto**, definito come la relazione sociale che emerge quando *«l'agire è orientato in base al proposito di affermare il proprio volere contro la resistenza di un altro o di altri individui»* (il successo di questo tipo di azione dipende dal **potere** dell'attore sociale).

# Religione

Max Weber ha indagato approfonditamente il rapporto tra economia e religioni. In **«L'etica protestante e lo spirito del capitalismo» (1904-1905)**, sostiene che la mentalità protestante abbia contribuito in maniera determinante alla nascita del capitalismo.

Si assiste a un rovesciamento rispetto alla prospettiva di Marx: non è la struttura economia a determinare le forme ideologiche, inclusa la religione, ma la religione a formare una mentalità che produrrà una trasformazione nella struttura economica.

# Lo spirito del capitalismo

Per Weber, la religione protestante, in particolare nella sua versione calvinista, ha contribuito alla creazione del capitalismo.

Per la **dottrina calvinista** della **predestinazione** Dio decide chi sarà salvato precedentemente a ogni azione umana. Non saranno quindi i meriti individuali a salvare l'anima dell'individuo, ma la decisione di Dio. Questo getta l'individuo nell'angoscia di non sapere se sarà salvato o meno. Il calvinista si impegna asceticamente nell'accumulo di ricchezza e nel perseguimento del successo su questa terra perché li interpreta come segno della grazia divina.

# Il disincantamento del mondo

Secondo Weber, la modernità è caratterizzata dalla diffusione di una **mentalità razionalizzante** e dominata dall'organizzazione **burocratica** che ha spazzato via il mondo magico, immerso nel sacro, tipico di epoche precedenti (**secolarizzazione**).

Weber è critico rispetto a questo processo di razionalizzazione tipico della modernità, al cui proposito parla di «gabbia d'acciaio».

**Tipo ideale**

# Tipo ideale

*«Il tipo ideale rappresenta un quadro concettuale il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà 'vera e propria', ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere sussunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto-limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico»*

*«(...) è ottenuto mediante l'accentuazione unilaterale di uno o di alcuni punti di vista, e mediante la connessione di una quantità di fenomeni particolari diffusi e discreti... Nella sua purezza concettuale questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà»*

**Carisma**

# Carisma

Ha il significato originario di «dono» e si riferisce alle **qualità** di chi appare possedere una personalità **eccezionale**, magari a causa di **poteri** magici, divini o diabolici. Si tratta di qualità che rendono chi le possiede una persona radicalmente diversa dalle persone ordinarie, dotata di un particolare magnetismo, capace di ispirare ed entusiasmare. Queste qualità la qualificano come **leader** e i suoi seguaci si **identificano** con la sua visione e i suoi valori.

Il carisma è fonte di innovazione. Il leader carismatico di fronte alla tradizione è colui che dice: **«è stato scritto, ma io vi dico»**.

# Carisma

Il carisma è strettamente legato alla persona che è portatrice di questo «dono» e quindi instabile.

L'autorità del leader carismatico risiede interamente nella **fede dei seguaci**. Questo può tenere il leader in una condizione di particolare tensione. I seguaci possono chiedere prove del potere del leader.

Per stabilizzare il movimento che si organizza intorno alla persona carismatica, per dare ad esso continuità al di là dell'esistenza del leader carismatico, **il carisma deve farsi tradizione**, regola, e trasformarsi in «carisma d'ufficio».

# GEORGE SIMMEL



# George Simmel

**George Simmel** è stato un filosofo e sociologo tedesco. Nasce nel 1858 a Berlino da una famiglia ebraica convertita al Cristianesimo e muore a Strasburgo nel 1918, dopo aver ottenuto una cattedra nella locale università nel 1914.

Tra le sue opere si annoverano *La moda* (1895), *Filosofia del denaro* (1900), *La metropoli e la vita dello spirito* (1900), *Sociologia* (1908).

Simmel considera l'individuo una sintesi di elementi in contraddizione tra loro: allo stesso tempo prodotto e produttore della società, essere autonomo e legato ad altri da rapporti sociali.

# Gli individui e la società

La società non è una totalità completamente autonoma rispetto agli individui, ma neppure è la semplice somma dei singoli individui. **È il risultato dinamico di relazioni che portano alla formazione di entità oggettive:**

*« ... si può ravvisare il limite di un essere sociale in senso vero e proprio laddove l'interazione tra le persone non consiste solo in una situazione o in un agire soggettivo delle stesse, ma porta alla luce una **formazione oggettiva che ha una certa indipendenza dalle singole personalità** in essa coinvolte [...] Le relazioni sociali hanno sviluppato forme alle quali aderisce e non può non aderire chiunque instauri un certo rapporto [...] con altri». (Simmel, «La differenziazione sociale»)*

# Gli individui e la società



# La sociologia formale

La sociologia di Simmel è detta «sociologia formale»: **lo studio delle forme dei rapporti sociali** (solidificate in grandi istituzioni o più fluide strutturazioni delle relazioni interpersonali) che restano invariate nonostante i loro contenuti sempre diversi a seconda delle situazioni e tempi differenti.

Come la **geometria** studia le forme dei corpi indipendentemente dalla materia e dimensioni, la sociologia identifica, descrive e classifica le forme dei rapporti (es. sottomissione, rappresentanza, concorrenza, solidarietà di gruppo ecc.) e dei raggruppamenti sociali, le loro proprietà costitutive e tendenze di sviluppo.

La sociologia deve scoprire le forme elementari di interazione che fondano la vita sociale, le sue strutture più macroscopiche e apparati istituzionali.

# La sociologia formale

*«In gruppi sociali i più diversi che si possano immaginare per i loro scopi e per il loro intero significato, noi troviamo tuttavia i medesimi modi formali di atteggiamento reciproco tra gli individui. Sovra-ordinazione e subordinazione, concorrenza, imitazione, divisione del lavoro, formazione di partiti, rappresentanza... si ritrovano in una società statale e in una comunità religiosa, in una banda di congiurati e in una consociazione economica, in una scuola artistica e in una famiglia. Per quanto molteplici possano essere gli interessi dai quali si perviene a queste associazioni, le forme in cui esse si attuano possono tuttavia essere le medesime» (G. Simmel, «Sociologia», 1908)*

# La diade

Esempio di sociologia formale è lo studio delle relazioni di gruppo che discendono dalla numerosità dei componenti, indipendentemente da qualsiasi contenuto della relazione. La **diade** per esempio:

- è caratterizzata da **fragilità strutturale**: se un membro esce dalla relazione, il gruppo scompare.
- Assenza di **collettività impersonale** e da questo discendono alcune conseguenze: per esempio, non è possibile «nascondersi dietro il gruppo», scaricando le proprie responsabilità.
- La fragilità e la forte **personalizzazione** dei rapporti promuovono un forte **coinvolgimento** psico-affettivo nonché l'elaborazione di **norme** sociali per proteggere i rapporti a due come quelli d'amicizia e d'amore.

# La triade

La triade, gruppo composto da tre persone, rende possibili particolari configurazioni dei rapporti interpersonali, impossibili nella diade. Si tratta delle configurazioni del:

- **mediatore** (il terzo aiuta gli altri due nel trovare un accordo);
- e del **tertius gaudens** (il terzo approfitta delle divergenze tra gli altri due) che si può manifestare quando i due cercano l'alleanza del terzo oppure quando i due entrano in conflitto per ottenere il favore del terzo. La logica del **divide et impera** è finalizzata a creare intenzionalmente discordia per avvantaggiarsene.

# La moda

Simmel scrive un saggio intitolato **La moda (1895)**. Nella moda vede un fenomeno in cui emergono due tendenze complementari: alla **distinzione** e all'**imitazione**.

La tendenza all'imitazione, alla fusione col gruppo, offre sicurezza e solleva dalla responsabilità della scelta individuale. Quella alla differenziazione mira al contrario a distinguere dagli altri.

*La moda è «imitazione di un modello dato e appaga il bisogno di un appoggio sociale, conduce il singolo sulla via che tutti percorrono [...] Nondimeno appaga il bisogno di diversità, la tendenza alla differenziazione, al cambiamento, al distinguersi».*

# La moda

L'effetto di distinzione si ottiene con la variazione dei beni consumati e per il fatto stesso che le mode sono **fenomeni di classe**, che distinguono le classi superiori. Sono «**proprietà di pochi e aspirazione di tutti**», catalizzatrici di invidia sociale, vengono subito abbandonate dalle classi superiori quando le classi inferiori se ne appropriano, in un ciclo continuo.

Da questo punto di vista la moda ha la funzione di includere ed escludere, di accrescere la coesione di una classe marcandone la differenza dalle altre.

La moda è un fenomeno **tipicamente moderno**: l'uomo delle metropoli è **sovraccarico di stimoli** e solo la novità e la differenza riescono a destare la sua attenzione.

# Il denaro

In **Filosofia del denaro (1900)** Simmel analizza il denaro come forma di interazione sociale.

Il denaro è l'espressione astratta del valore che le cose assumono nel rapporto tra loro come oggetti di scambio e con i desideri umani. Il denaro è simbolo astratto di valore economico, è *«il valore delle cose senza le cose stesse»*.

Il denaro dimostra il **carattere simbolico del sociale** (proprio perché il denaro ha una realtà meramente simbolica è possibile la progressiva dematerializzazione del denaro, la «moneta elettronica»).

# Il denaro

il funzionamento del denaro è possibile grazie a credenze collettivamente condivise e alla **fiducia**: le persone devono avere l'aspettativa che il suo impiego possa sempre disporre di una contropartita in beni concreti.

**L'accumulazione del capitale** presuppone dunque **un'accumulazione di fiducia**, condizione a sua volta sostenuta da fattori istituzionali (efficacia del potere politico; garanzie fornite dall'ordinamento giuridico).

# Il denaro

Il denaro ha aspetti positivi e negativi. Si tratta di un elemento intermedio che **permette lo scambio con chiunque** indipendentemente dal fatto che possieda quanto si desidera (il denaro ricavato dallo scambio può essere poi usato con qualcuno che possiede l'oggetto desiderato).

Molto denaro può però portare a «disturbi» legati ad **un'alterata percezione dei valori delle cose: cinismo** (riconduce valori alti a valori bassi), **atteggiamento blasé** (non avverte differenze tra valori), **avarizia e avidità** (il denaro diventa il fine) o **prodigalità** (il fine diventa lo spendere e non l'oggetto per cui si spende). Il denaro, rifiutato, può portare anche alla **povertà ascetica** (che dipende comunque dal denaro).

# Il denaro

Di fronte al denaro, tutte le cose diventano qualitativamente identiche, differendo solo per quantità di denaro con cui possono essere scambiate.

Il denaro perciò **porta alla percezione delle cose come entità astratte**, prive di individualità, unicità e insostituibilità:

*«non si può esprimere in modo più netto l'assenza di valore specifico di una cosa se non dicendo che essa può essere sostituita dal suo equivalente monetario senza provare un senso di privazione» (Simmel, «La filosofia del denaro»).*

# Il denaro

Anche il **rapporto con le persone** dalle cui prestazioni si dipende nella vita professionale e quotidiana viene mediato dal denaro.

Queste stesse persone diventano sostituibili, le relazioni con esse impersonali:

*«l'esempio definito del carattere meccanico dell'economia moderna è il **distributore automatico**; in esso la mediazione umana viene esclusa completamente anche dalla vendita al dettaglio, che da sempre era fondata sul rapporto interpersonale; l'equivalente del denaro viene automaticamente trasformato in merce» (Simmel).*

# Il denaro

L'economia basata sul denaro porta allo sviluppo di una mentalità che privilegia la **quantità sulla qualità**, la misurazione e il calcolo applicate anche alle relazioni umane e alla natura. È la mentalità moderna, che privilegia **razionalità e calcolo** sul sentimento.

# La metropoli e la vita dello spirito

In «La metropoli e la vita dello spirito» (1908) Simmel analizza la metropoli moderna e lo stile di vita che vi si conduce.

La metropoli comporta un'**intensificazione della vita nervosa** (eccesso di stimoli) e un carattere intellettualistico della vita psichica (predominio del calcolo). A questa dimensione di calcolo contribuisce la diffusione del **denaro**, che media la maggioranza delle relazioni. In generale la vita metropolitana è caratterizzata da relazioni sociali complesse, impersonali, calcolate e riservate. L'individuo è libero ma allo stesso tempo solo.

L'abitante «tipo» della metropoli è **l'uomo blasè**, cittadino disincantato e annoiato che si comporta come se avesse già visto tutto e niente fosse per lui una novità.



**VILFREDO  
PARETO**

# Vilfredo Pareto

**Vilfredo Pareto** è stato un economista e sociologo italiano (Parigi 1848 - Céligny, Ginevra, 1923). Dal 1893 è stato professore di economia politica presso l'Università di Losanna.

Tra le opere: «Corso di economia politica» (1896-97; trad. it. 1942), «Manuale di economia politica» (1906), «Trattato di sociologia generale» (1916).

Conosciuto anche per la definizione dell'**ottimo paretiano**, che si realizza quando l'allocazione delle risorse è tale che non è possibile migliorare la condizione di un soggetto senza peggiorare quella di un altro, e del **principio di Pareto**, secondo cui la maggior parte degli effetti è dovuta a un numero ristretto di cause (il 20% circa delle cause provoca l'80% degli effetti).

# Dall'economia alla sociologia

Pareto passa dall'economia alla sociologia per l'importanza che riconosce agli **impulsi irrazionali** nel determinare il comportamento umano, non comprensibile con un modello puramente economico-razionale. Occorre prendere in considerazione le **azioni non-logiche**.

Per Pareto, la sociologia può comprendere **le vere cause dell'agire umano** e offrire alla politica degli strumenti per **governare le masse** (considerate irrazionali) facendo leva su componenti emotive.

Non è indifferente all'influenza delle teorie di **Gabriel Tarde** (1843-1904) sul comportamento imitativo, da quelle di **Gustave Le Bon** (1841-1931) e **Scipio Sighele** (1868-1918) sulla psicologia delle folle.

# Sistema ed equilibrio

Pareto analizza la realtà da una **prospettiva sistemica** focalizzato sul principio di **equilibrio** (sarà poi sviluppata da Talcott Parsons).

Un sistema economico (e sociale) è un insieme di elementi in relazione tra loro che **tende a mantenere il proprio equilibrio**. Al variare delle condizioni interne ed esterne al sistema che ne alternano l'equilibrio, il sistema tende a ricreare quest'ultimo (Pareto, «Corso di Economia Politica», 1896-97).

A partire da questo presupposto, Pareto è scettico rispetto alla possibilità di riforme radicali del sistema sociale nel suo complesso.

# Metodologia

Nel **Trattato di Sociologia Generale (1916)** Pareto delinea la metodologia sociologica. Si tratta di una metodologia **positivista** che:

- Tiene separati i fatti (oggettivi) dall'analisi e interpretazione dei fatti (che risentono di una dimensione soggettiva), e non formula giudizi di valore;
- Si fonda sull'osservazione ed elabora teorie composte da proposizione descrittive e constatazioni di uniformità empiriche; le teorie sono formulazioni induttive, relative al contesto e con valore probabilistico, che migliorano per approssimazioni successive;
- Preferisce l'analisi statistico-quantitativa per il suo carattere di obiettività;
- Può usare analogie meccaniche (sistema, equilibrio, movimento...)

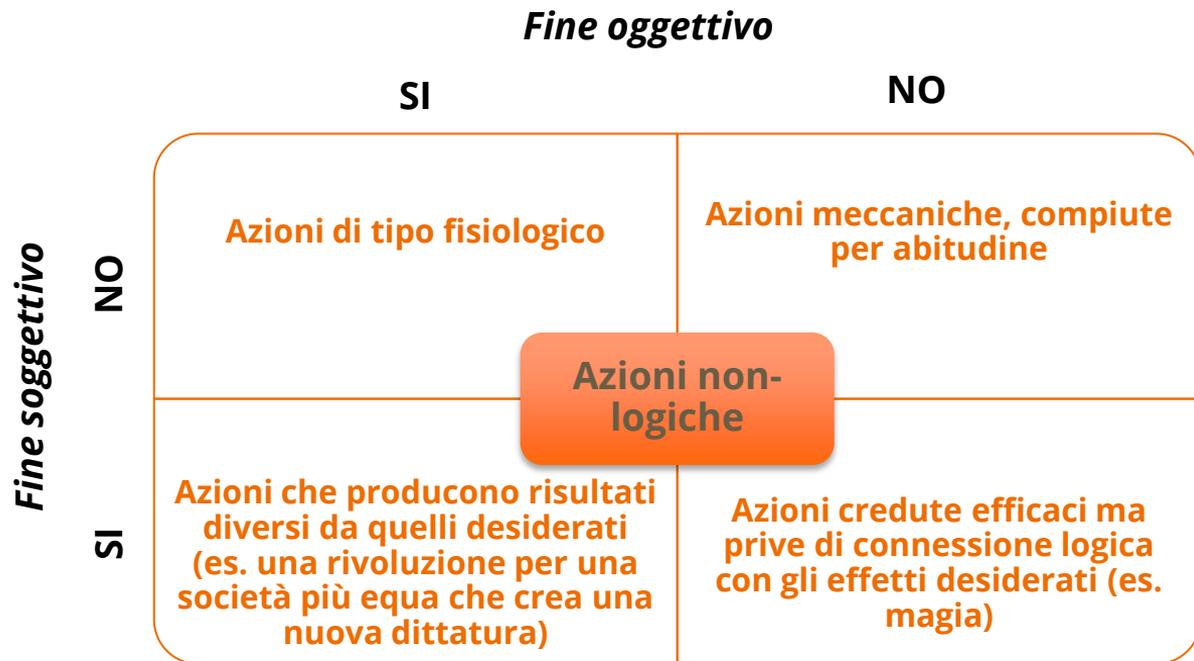
# Azione logica e non-logica

Pareto classifica le azioni in **logiche e non-logiche**.

L'azione logica è quella in cui il **fine soggettivo** coincide con il **risultato oggettivo**, grazie alla **concatenazione efficace dei mezzi**. L'azione logica è quella condotta con precisione ingegneristica, in base a una visione obiettiva della realtà dei fatti.

Le azioni non-logiche invece rappresentano la maggioranza delle azioni umane e derivano dal **fondo inconscio, ideologico, illusorio, emotivo** della mente umana. In generale, si tratta di azioni in cui il fine soggettivo dell'azione e il suo risultato oggettivo non coincidono.

# Azioni non-logiche



**Utilizzazione logica di azioni non-logiche:** manipolazione razionale del comportamento delle masse da parte delle élite, al fine di garantire l'ordine sociale.

# Residui e derivazioni

L'individuo generalmente **ritiene di agire in modo logico**. Ogni sua azione è rivestita di giustificazioni logiche, «**razionalizzazioni**», che Pareto chiama «**derivazioni**». Le derivazioni sono come una «vernice logica» che riveste le azioni non-logiche.

**La forma delle derivazioni è culturale**, risente del tempo storico in cui nascono (come «abiti che portano gli uomini in quel tempo»). Per esempio, in certe epoche dominano spiegazioni della realtà di tipo teologico e in altre di tipo scientifico. **La cultura è quindi copertura sovrastrutturale** di una realtà più profonda, priva della capacità di essere essa stessa causa dei comportamenti.